

Gli artigiani hanno perso 250mila posti di lavoro

● **All'assemblea Cna il presidente Malavasi fa la radiografia della crisi** ● **Il peso fiscale è insostenibile, il credito bancario si restringe**

● **Produttività: possibile intesa anche senza Cgil**

B. DIG.

Muoiono come mosche. Così raccontano gli artigiani riuniti in assemblea a Roma. A causa della crisi economica, negli ultimi quattro anni, si sono perse quasi 90mila imprese artigiane di produzione (oltre il 20%) e «ben 250mila posti di lavoro», denuncia dal palco il presidente della Cna Ivan Malavasi. «Si tratta di un numero enorme, pari a venti volte quello dei dipendenti dell'Ilva», aggiunge, rivendicando il protagonismo dei «piccoli» nella struttura produttiva del Paese. Un'azienda su 5 non ce l'ha fatta. I loro lavoratori «restano invisibili, perché «fuori dal campo visivo dei media e delle istituzioni», attacca ancora il presidente. Insomma, queste realtà vengono cancellate nel silenzio e nell'inconsapevolezza del Paese. Intere filiere, che per decenni hanno rappresentato un vanto, stanno scomparendo, trascinando nel baratro l'indotto e le comunità territoriali che attorno ad esso ruotano. Manifattura, costruzioni e terziario avanzato sono i settori con il più elevato numero di addetti per impresa, con i maggiori investimenti in tecnologia, innovazione, formazione, con la più alta capacità di produrre ricchezza, prosegue il presidente Cna. Sono anche i settori più esposti alla dinamica dei mercati, alla disponibilità di credito, ai rischi connessi alla pianificazione di lungo periodo.

«Paradossalmente - dice Malavasi - sono proprio le imprese che hanno rischiato, investito, scommesso ad avere oggi maggiori difficoltà. Proprio grazie a que-

ste imprese, che più si sono esposte sui mercati, oggi siamo, per centinaia e cen-

tinaia di prodotti, primi, secondi o terzi al mondo».

Il primo imputato di questo dramma è naturalmente il fisco. «Secondo le ultime analisi della Banca mondiale la pressione fiscale sui profitti, sommando tasse e contributi, è pari al 68,5% - continua il presidente Cna - E non è finita. Nel 2012 con l'Imu l'imposizione sugli immobili produttivi è destinata a raddoppiare. Il peso delle tasse è «il fronte principale su cui le imprese rischiano di essere sconfitte».

ICREDITI

L'altro fronte ancora caldissimo è quello dei crediti con la pubblica amministrazione. Non si tratta solo del «fardello» degli anni passati, anche del futuro. Il recepimento della direttiva Ue decisa qualche settimana fa dal governo. Il testo impone il limite dei 30 giorni per i pagamenti, sia da parte del pubblico che del privato. Ma quella scadenza vale solo per i crediti futuri (e non per i circa 100 miliardi accumulati) e stranamente sarebbe rimasto fuori dall'area di applicazione il settore delle costruzioni. Per questo le imprese di Cna costruzioni alzano la voce, e si compatta il fronte Ance, Lega costruzioni e Cna. Anche se una dichiarazione distensiva del viceministro Mario Ciaccia allenta la tensione.

A penalizzare le imprese italiane non ci sono solo le tasse ma anche «lo slalom quotidiano per la ricerca di credito. La situazione è drammatica - spiega Mala-

vasi - I finanziamenti all'artigianato si sono ridotti di oltre 7 punti in un anno. Il costo del denaro è più alto di oltre 2 punti sugli altri Paesi europei. Più di un terzo delle nuove richieste di credito rimangono senza risposta». Di qui l'appello alle banche: riaprono i cordoni della borsa «dimostrando la loro asserita natura commerciale», dice ironico il presidente.

Sul tavolo degli artigiani anche la partita sulla produttività, che per ora resta ancora aperta. «Se non ci fossero più margini di trattativa penso che si possa arrivare a un accordo separato, senza la Cgil», dichiara Malavasi segnando ancora una distanza rispetto a Confindustria, più propensa a un'intesa unitaria. La Cgil, dal canto suo, ha deciso di attendere il testo delle imprese prima di pronunciarsi. I componenti del direttivo, che si è riunito ieri sera, vogliono verificare che siano state accolte tutte le modifiche chieste durante l'incontro della settimana scorsa, comprese quelle sulla diminuzione dei salari contrattuali, sui demansionamenti e sulle regole della rappresentanza. In molti, secondo quanto è trapelato in serata, avrebbero respinto la proposta fatta all'inizio della riunione dal segretario generale, Susanna Camusso, di apporre una sorta di «firma tecnica» all'accordo.

Tra gli altri si sarebbero pronunciati in senso contrario i metalmeccanici della Fiom, gli alimentari e anche i chimici. La soluzione è stata trovata dopo ore: senza conoscere il testo - spiegano a Corso d'Italia - si possono fare discussioni politiche ma non di merito. Niente documento, niente decisione. Discussione rinviata a martedì e mercoledì prossimi.

...

Il sindacato di Camusso respinge l'ipotesi di una «firma tecnica» al testo dell'accordo

